

PIUS PP. VII.
AD PERPETUAM
REI MEMORIAM.

In supremo militantis Ecclesiae solio per ineffabilem Divinae Clementiae abundantiam constituti ea, quae pro salubri sacrum Virginum, quae oblitae proculum suum, et domum patris sui, divinis obsequiis sese sub suavi Religionis iugo, arciorisque disciplina Instituto devoverunt, directione provide constituta, atque ordinata esse dicuntur, ut firma, atque inviolata perseverent, apostolici munimentis nostri, cum id a Nobis prefitur, in presidio, libenter constabimus. Cum itaque, sicut Nobis nuper expositum est, inque a secunda die mensis Februarii anni millesimae octingentesimae octavi, flurentibus tunc contra Ecclesiam tempestatibus, nonnullae Prae mulieres sub directione Dilectae in Christo Filiae Mariae magdalenae de Incarnatione, accedente ad id ajuvocatione Dilecti Filii nostri in hac Alma urbe

CAP. XXI

DOCUMENTI IMPORTANTI

Il Breve Apostolico di Pio VII

Essendo documenti tanto importanti per l'Ordine della Adorazione Perpetua, soffermiamoci ora sul Breve Apostolico di Papa Pio VII e sulle prime Costituzioni apostolicamente approvate.

Il Breve (il cui originale si trova nell'Archivio del Monastero di Roma) si trova riportato parte all'inizio del manoscritto delle Costituzioni, e parte alla conclusione di esso.

Tra queste due parti sono inserite la Regola di S. Agostino e le Costituzioni.

Al termine del Breve, oltre al sigillo di Papa Pio VII, si trova la firma del Segretario di Stato, Cardinale Ettore Consalvi.

Il documento risulta dato in Roma, presso S. Maria Maggiore, sotto l'Anello del Pescatore, il 22 luglio 1818, nell'anno XIX del Pontificato di Pio VII.

Esso inizia nel modo seguente:

PIO PAPA VII

A perpetua memoria di ciò che segue

Essendo noi stati per l'ineffabile abbondanza della divina clemenza elevati al supremo soglio della Chiesa Militante, di buon grado ci incliniamo a corroborare e stabilire colla forza dell'Apostolica Autorità, e presidio, che da noi si implora, tutti quegli Statuti che opportunamente sono stati fatti, e diconsi essersi ordinati per la direzione salutare delle sagre Vergini, le quali dimentiche del suo Popolo e della loro casa paterna, si sono consacrate ai divini ossequi sotto il giogo soave della Religione, e sotto l'Istituto della più stretta disciplina, affinché così persistano fermi ed inviolabili; onde siccome di recente ci è stato esposto, sin dal secondo giorno del mese di febbraio 1808, nel tempo che imperversavano furiose le tempeste contro la Chiesa, essendo alcune pie Donne convenute sotto la direzione della diletta figlia in Cristo Maria Maddalena dell'Incarnazione, e coll'approvazione del di-

letto nostro Figlio Vicario Generale degli affari spirituali di questa nostra città, nella Casa Religiosa di S. Anna alle 4 Fontane della Città predetta, ad oggetto di abbracciare l'Istituto di una vita più perfetta, e di promuovere il divin Culto coll'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia. Questa nuova Religiosa Famiglia sotto la protezione di Maria Vergine Addolorata, e per l'opera, studio, diligenza, consiglio e religioso zelo della predetta M. Maddalena dell'Incarnazione già cresciuta fino ad un numero sufficiente, e per le straordinarie e copiose elargizioni della pietà dei fedeli, più che abbastanza provveduta delle rendite necessarie a sostentamento della vita, col favore della divina clemenza si avvanza in guisa nella via della perfezione che, come una vigna eletta del Signore sembra di giorno in giorno sempre più sovrabbondare dei frutti di opere buone con grande edificazione dei fedeli che concorrono nella di lei chiesa, ove ogni giorno si espone il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia a pubblica venerazione. Quali benefici riconoscono le predette sacre Vergini, mercé il divino aiuto, dalla religiosa osservanza da loro praticata, dal principio del loro ritiro sino al presente giorno, delle Costituzioni e Regole del tenore seguente, cioè...

(e qui si trovano inserite la Regola di S. Agostino e le Costituzioni)

...Acciocché poi il predetto Istituto, e le preinserte Costituzioni sussistano più fermamente, e più esattamente si osservino, la rammentata Maria Maddalena dell'Incarnazione, Fondatrice, unitamente alle sue Consorelle Religiose, sommamente desiderando, ed a vive istanze implorando da Noi di esser communitate col patrocinio dell'Apostolica nostra conferma: Noi dunque, volendo favorire e ringraziare le predette Oratrici e le loro singolari persone in speciale maniera, ... inclinati a tali suppliche, col consiglio dei Venerabili nostri fratelli Cardinali della S. Romana Chiesa, preposti ai negozi e consultazioni dei Vescovi e Regolari, ai quali abbiamo commesso l'esame delle predette Costituzioni, in virtù dell'Autorità Apostolica col tenore delle presenti, approviamo e confermiamo il prefato Istituto e le Costituzioni preinserte, e tutto ciò che si contiene ed è espresso nelle medesime, ed aggiungiamo alle stesse la forza della inviolabile fermezza Apostolica..."

Da quanto sopra riportato possiamo osservare - al di là delle formule ufficiali - come il Pontefice fosse bene a conoscenza di tutto ciò che riguardava la nuova istituzione; ed anche la Sua paterna benevolenza nei riguardi della Fondatrice (da Lui conosciuta) e del nascente Istituto.

Le Costituzioni del 1818

Quanto alle Costituzioni - cui è premessa la Regola di S. Agostino - non furono fatte poi stampare, dovendo essere messe prima in pratica per costatarne la validità ed eventualmente apportare ancora qualche modificazione; ma furono fatte inserire tra le due parti del Breve e, come quello, scritte da un amanuense.

Sono suddivise in 33 Capitoli, ed in esse si conserva molto delle Costituzioni stampate nel 1808.

Sono così intitolate: "Costituzioni delle Religiose perpetue Adoratrici del SS.mo Sacramento sotto la protezione di Maria Santissima Addolorata".

Esse sono indirizzate: Alle perpetue Adoratrici di Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo nel SS.mo Sacramento dell'Altare.

Segue una Prefazione, nella quale anzitutto si esorta a mettere fedelmente in pratica quanto viene prescritto, aggiungendo inoltre:... "Chi pertanto sarà di voi, che non vorrà emulare con tutte le sode e vere virtù i Santi Angioli in servire e lodare Gesù Cristo, e con un ferrosissimo costante amore i Serafini in amarlo ed adorarlo? Tali certamente vi vuole il fine di questo Santo Istituto, onde tali dovete essere, mercé il divino aiuto a piè del Sagro Altare in tutto il tempo della vostra vita, per adorare di continuo il Corpo del Signore sotto le Specie Sagramentali, sotto le quali, mentre Egli si nasconde ai vostri occhi, manifesta a voi e al mondo tutta l'infinita sua ardentissima carità con la quale vi ha amato dandovi tutto se stesso nel venerabilissimo Sagramento dell'Eucaristia: dono sopra tutti gli altri doni, che nella sua grandezza ed eccellenza non lascia di farvi provare le finezze amorevolissime e le dolcezze di un Dio che, per essere onnipotente, non potè dare di più; per essere sapientissimo, non seppe dare di più; per essere ricchissimo, non ebbe a dare di più. Oh amore! Oh Cuore di Gesù amantissimo! Siate da tutti (ed in particolare lo sia da voi) perpetuamente adorato, lodato, amato e ringraziato ogni momento nel Santissimo e Divinissimo Sagramento."

Interessante e valido sotto vari aspetti è pure il Cap. 33, quello di chiusura che, oltre a riportare quanto già scritto nelle Costituzioni del 1808, dice: "Cosìché (le Adoratrici) in lodando, ed in adorando col

lume della S. Fede Gesù Sacramentato... devono considerare la bella sorte loro concessa di starsi alla sua Divina Presenza; perciò, umiliandosi profondamente, procureranno di concentrarsi in Lui, che è il fonte di ogni bene; e lasciando da parte ogni pensiero terreno, lo adoreranno di continuo e con gioia e contento dell'anima loro, gli presteranno gli atti più umili e sinceri del loro rispetto e venerazione. Si rammentino che l'amabilissimo loro Sposo richiede da tutte un cuore puro, retto e generoso in corrispondenza di averle prescelte per un sì augusto oggetto in questa Santa Religione, dove procureranno menare una vita tutta interiore, se vogliono godere di questa grazia singolarissima che loro ha fatta. Si studieranno di operare sempre con unione, fedeltà e raccoglimento di spirito, per quanto è possibile all'umana debolezza, d'esser sempre fervorose ed assidue tanto di giorno che di notte in sacrificare a Sua Divina Maestà tutti i pensieri della mente ed affetti del cuore, in dargli onore, gloria, compiacimento colle loro lodi e perenni adorazioni. Avranno intenzione di dargli con queste un qualche compenso per li tanti torti che riceve dal mondo il quale, invece di amarlo, l'offende con la moltitudine dei peccati. Considerando la grandezza del loro celeste Sposo realmente presente, benché velato sotto le specie sacramentali, e riflettendo alla propria miseria, con profonda umiltà e filiale confidenza lo pregheranno ad animare la loro fede e ad eccitare nei loro cuori quel santo amore per lo quale anelino in tutti i momenti della loro vita ad unirsi intimamente a Lui, onde accette gli siano le loro continue e non interrotte adorazioni: supplicheranno l'immensa bontà e misericordia di Sua Divina Maestà per i vantaggi e dilatazione della Santa Chiesa Cattolica, pel suo Capo visibile il Romano Pontefice, per l'estirpazione delle eresie, per la conversione dei peccatori e di tutti quelli che vivono nelle tenebre dell'ignoranza e degli errori, acciocché tutti uniti in uno stesso spirito di fede e di comunione cattolica, ed accesi del santo amore, spingano ancor essi il loro cuore ad adorare, lodare, amare e ringraziare ogni momento Gesù nel Santissimo e Divinissimo Sacramento = Cui cum Deo Patre et Sancto Spiritu, ac Dolorosissimae semper virgini eius Matri Mariae, nec non eiusdem Sponso castissimo Josepho sit honor et gloria in saecula saeculorum. Amen."

Caratteristica, come si può rilevare, è la dossologia di chiusura, prolungata oltre che alla particolare Protettrice dell'Ordine, Maria Santissima Addolorata, anche al suo Sposo S. Giuseppe, il quale pure è Protettore dell'Ordine.

Tra le varie prescrizioni presenti in dette Costituzioni, possiamo rilevare quella della Via Crucis come primo atto comune della

giornata. E questo sta a testimoniare come valide le affermazioni di alcune testi ai Processi riguardo alla esortazione ricevuta da Nostro Signore da parte della Fondatrice, di dare inizio alla giornata con il ricordo della Sua Passione.

Dopo tale atto viene prescritta la recita della terza parte del S. Rosario.

Segue per il periodo di mezz'ora il tempo riservato alla meditazione. La lettura proposta alla riflessione viene fatta comunitariamente dall'Ebdomadaria, e l'argomento deve vertere "sul mistero della Santissima Eucaristia, o sulle massime eterne".

A pagina 48 delle Costituzioni si parla dell'Ufficio Divino:

...“L'Ufficio sarà sempre quello del Santissimo Sacramento a riserva dei giorni di I^a e II^a Classe e dei venerdì non impediti, in cui si dirà quello di Maria Vergine Addolorata, loro Particolare Protettrice, nei quali giorni peraltro non si tralascerà la commemorazione del Santissimo Sacramento, come non si tralascerà mai quella dei Santi che cadono nei giorni nei quali si recita il suddetto Ufficio del Santissimo Sacramento.”

La Provvidenza non delude

Negli ultimi capitoli si è parlato degli avvenimenti più salienti, talora anche da un punto di vista esteriore, verificatisi in quel tempo in S. Anna.

Non meno interessante sarà il conoscere quanto altro vi accadeva, alimentando il procedere della vita e il consolidamento dell'Istituto.

Il 1 Novembre 1817, a breve distanza dalla Vestizione delle prime dieci giovani Adoratrici, il monastero apriva le porte a Teresa Pierleoni di Città di Castello.

Si tratta di una nipote di S. Ecc. Mons. Florido Pierleoni, Vescovo di Acquapendente, il quale non aveva rallentato le relazioni con Madre Maria Maddalena dell'Incarnazione. Anzi - come è dato a conoscere da alcune testimonianze - dopo aver caldeggiato la fondazione dell'Istituto, aveva continuato ad essere vicino ad esso e alla Madre Fondatrice con il consiglio e con l'influenza della sua autorità nei casi in cui questa poteva essere di giovamento.

Suor Maria Teresa del S. Cuore afferma⁽²⁰⁸⁾: “Intesi poi anche parlare favorevolmente di Madre M. Maddalena dal Rev.mo Mons. Pierleoni, che era Vescovo di Acquapendente... e dal suo parlare io conobbi che il medesimo aveva un grandissimo concetto della santità della stessa. E simile concetto era pure di tutta la di lui famiglia domiciliata nella Città di Castello, a segno che i di lui nipoti ogni qual volta si portavano a Roma, visitavano la Madre, ed una di lui nipote si fece monaca nel nostro monastero.”

Infatti, a conoscenza che l'Istituto non avrebbe mancato di essere presto apostolicamente approvato, Mons. Pierleoni fu ben lieto che una sua nipote si facesse Adoratrice. Egli stesso l'11 maggio 1818 presiede alla funzione della Vestizione di essa che in tale occasione assunse il nome di Suor Maria Angelica delle Sacre Stimate; presiedendo poi il 23 maggio 1819 alla funzione di Professione Solenne.

E al riguardo di tali funzioni scriverà Mons. Menochio⁽²⁰⁹⁾ in una lettera al nipote Jean Cortassa nel marzo 1822, lettera nella quale - dopo aver detto delle Adoratrici presenti in quel tempo nel monastero di S. Anna, e di averle tutte “vestite e professate” aggiunge: ...”tolto una che, come nipote di un Vescovo, ha voluto che lo zio Vescovo facesse tutte le funzioni di Vestizione e Professione.”

Dopo pochi mesi dall'ingresso della Pierleoni, e precisamente il 15 marzo 1818, fu accolta in monastero anche una giovane di origine spagnola, Anna Lago di Madrid.

Così aumentava il numero delle presenti in S. Anna. Tanto più che - come ci informa Suor Maria Raffaella della SS. Trinità nella sua già nota relazione - era cresciuto anche il numero delle “zitelle inservienti.”

Scriva dunque Suor M. Raffaella⁽²¹⁰⁾: “La Madre Fondatrice, quando ebbe la rivelazione della fondazione, vidde solo le Religiose Adoratrici, e non ebbe niente lume né cognizione di converse, né Serve di Maria. Nel partire da Ischia si portò una contadinella, chiamata Bernar-

(208) - *INFORMATIO*, pag. 191

(209) - cf. *SUMMARIVM*, pag. 530

(210) - Suor M. Raffaella, *man. cit.* - pag. 6

dina, per fare i servizi del monastero. Questa giovane era bona, e si affezionò tanto che principiò ad entrare nel monastero; e poi la fecero restare, e nell'istesso tempo andava fuori per i bisogni del medesimo. Dopo, principiarono a prendere qualcuna altra giovane per servire. Quando le prime dieci novizie fecero la professione, erano quattro con quella Bernardina suddetta. Li fu fatto fare un abito nero di voto, ma fatto alla scolara; e una mantiglia in capo... di cotone, approntata a usanza di soprietto, senza soggolo. Fu benedetto l'abito e furono vestite da Monsignor Menochio nella cappella interiore del monastero. Detto abito lo dovevano tenere solamente per la S. Comunione. Il restante dovevano stare sempre vestite con li abiti propri, da secolare...”.

Anche gli aiuti continuano: sia da parte della Regina di Spagna; sia, ancor di più, dalla Marchesa Das Minas. Oltre alle grandi elargizioni di cui già si è parlato, la Marchesa non manca di beneficiare ancora il nascente Istituto.

Ne fanno fede sia il Cardinal Macchi, sia le lettere alle quali già in precedenza si è accennato, che altre persone.

Il Cardinal Macchi, parlando ancora altre volte con la Marchesa, aveva ben preparato allo scopo il terreno.

Lasciando il Cardinale la Nunziatura di Lisbona nel 1818, Mons. Cherubini, che lo sostituisce, continuerà seguendo le sue orme al fine di ottenere altri aiuti per le Adoratrici.

Possiamo immaginare la gioia e la gratitudine della M. Fondatrice e della Comunità di S. Anna.

Sappiamo dal Cardinal Macchi⁽²¹¹⁾: ...“nel 1818... giunto poi io in Roma, non tardai di recarmi al monastero, ove nel vedere la gioia della Madre e delle altre buone monache, ed in udire le espressioni della loro riconoscenza, non potei trattenere le lacrime. Replicai allora alla comunità che dovevano riconoscere soltanto dalla Divina Misericordia il sussidio ottenuto; che non cessassero di porgere fervide preghiere al Signore per la insigne loro benefattrice, e che si ricordassero anche di me nelle loro orazioni.

(211) - *SUMMARIVM*, pagg. 153-54

Questo fatto così da me (in precedenza) dettagliato, e passato interamente per le mie mani, l'ho giudicato e lo giudico certamente prodigioso, ed aggiungo che fu ammirato non solo in Roma, ma anche nel Portogallo."

Ma il contento e la riconoscenza delle Adoratrici dovevano entro breve tempo ancora aumentare.

Dopo il noto Rescritto del S. Padre, la Marchesa Das Minas sembrava essersi quietata spiritualmente. Tale quiete però non doveva durare molto.

Scriva il Baldeschi⁽²¹²⁾: "(la Marchesa) tuttavia dubitando che i suoi antenati avessero contratti altri debiti senza poi pagarli, ordinò di nuovo al suo computista che ne avesse fatta maggior diligenza ed altra più esatta ricerca nell'archivio, per sua quiete. Dietro reiterate ricerche l'archivista avendone trovati degli altri, la Signora Marchesa, tuttavia smaniosa, ricorse di nuovo al S. Padre, rappresentandogli l'altro debito che aveva trovato e che voleva assolutamente soddisfarlo.

Per dare termine a queste angustie e continue inquietudini della suddetta Signora, il S. Padre, col sentimento dello stesso Mons. Gardellini ordinò alla medesima che per liberarla dalle sue angustie ed agitazioni avesse fatto erigere una Cappellania, e fosse in di lei libertà di erigerla dove le piacesse. La signora Marchesa, a questo Rescritto del S. Padre si quietò del tutto, e risolvé di fondare questa Cappellania nella chiesa stessa delle Adoratrici di Roma; per cui si scrisse alla Fondatrice che le avesse accennata la spesa occorrente per stabilirla perpetuamente in un fondo da cui si poteva ritrarre l'annua rendita per la elemosina della Messa quotidiana. Affidò la suddetta Madre questa operazione a persona molto capace, la quale le fece riflettere che per fare maggiormente cosa grata alla Marchesa, avesse fissata per la Cappellania la Messa conventuale quotidiana. Essa vi acconsentì; e la suddetta persona determinò l'elemosina di tal Messa a cinque Paoli, e comprese poi le altre spese per il consumo della cera, trattandosi di una Messa semisolenne avanti al Santissimo Sacramento, si tassò il fondo che ascendeva a scudi 5.000, della quale Messa e somma fu la lodata signora pienamente contenta e compiaciuta.

(212) - Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 123-24

Le fece avere subito i scudi 5.000 per il solito banchiere, che si erogarono in un fondo stabile, che fu una tenuta spettante al Sig. Conte Bolognetti di Roma". Il denaro fu inviato a Roma nel 1818; ma a motivo di tutte le pratiche, la S. Messa conventuale cominciò ad essere celebrata solo dal 1 giugno 1819.

Le relazioni con la Marchesa Das Minas continuarono anche in seguito. Nell'incartamento già altrove citato, esiste una lettera datata 14 Febbraio 1824 inviata dalla Marchesa a Madre Maria Maddalena dell'Incarnazione, nella quale la Das Minas afferma di aver sentito sensibilmente sia la scomparsa di Papa Pio VII che quella di Monsignor Menochio. Dice inoltre delle sue cattive condizioni di salute, ma soprattutto dei "continui e violentissimi travagli del suo spirito" ai quali non riesce a porre rimedio. Per cui richiede con fiducia molte preghiere da parte delle Adoratrici.

Riguardo a quello che era stato il primo "insigne" benefattore dell'Opera, il Negrete, sappiamo che a causa dei rivolgimenti politici, era finito in Francia, a Parigi.

All'inizio del 1818 (come informa il Cardinal Macchi) egli aveva ancora devoluto scudi duemila a beneficio delle Adoratrici.

Da tre minute di lettere esistenti nell'archivio del monastero di Roma (scritte probabilmente dal suddetto Card. Macchi o da altro Prelato a contatto con le Adoratrici), veniamo a conoscere che il Negrete desiderava passare i suoi ultimi anni a Roma; che il Papa ne sarebbe stato contento; che non vi era alcuna opposizione per motivi politici; e - continua la prima lettera⁽²¹³⁾ - queste religiose (le Adoratrici) e particolarmente la Superiora Madre Maria Maddalena desidera grandemente di conoscerla e di poterle testimoniare la sua riconoscenza; come non mancano di porgere continue suppliche per la di lei lunga vita, e per la salvazione della di lei anima."

(213) - La lettera deve essere del marzo 1818, in quanto in essa si trova scritto che... "le religiose sono già vestite del loro abito nuovo, è stata già ammessa la loro regola, e quanto prima si spedirà la Bolla di approvazione del loro Istituto". - Ma, come nelle altre due minute, non si trova né data né firma

Dalla lettera successiva veniamo a sapere che nel frattempo il Negrete si era ammalato e si trovava in stato di convalescenza; ma che era ormai deciso a stabilirsi in Roma.

Si legge poi nella lettera: "Vostra Eccellenza si faccia coraggio, e si risolva a venire, e vedrà che il Signore la farà ristabilire perfettamente e le farà qui godere una piena tranquillità di animo. Queste buone Adoratrici perpetue del SS.mo Sacramento Lo pregano giorno e notte acciò le ridoni la salute e le conceda la grazia di venire a vedere con i propri occhi questa Santa Istituzione, la quale è stata già approvata da Sua Santità, e nella Festa di Pentecoste la Madre Superiora e le sue Consorelle faranno la loro Solenne Professione. Oh che compiacenza proverà Vostra Eccellenza nell'assistere alla quotidiana Esposizione del SS.mo Sacramento, alle continue laudi con cui Lo adorano le Religiose, nel vedere il concorso dei fedeli, e dal sentire dalla bocca stessa del S. Padre il bene spirituale che produce questa perpetua Adorazione di Gesù Sagramentato! Vostra Eccellenza rimarrà altresì consolata nel riflettere che il Signore Iddio ha voluta eretta questa Santa Opera per mezzo delle copiose di lei elemosine, per cui non ha da dubitare un momento che non le abbia a concedere la grazia di venire a goderne il frutto anche in questo mondo. Onde le ripeto: si faccia coraggio e venga."

Ma Dio aveva altri disegni riguardo al suo fedele servitore. Per dargli un maggior premio, lo voleva più vicino a Sé sulla croce, privo delle consolazioni umane.

Il Negrete infatti, dopo pochi mesi, lontano da tutti, muore a Parigi in esilio.

Ancora nell'anno 1818 si ha notizia di un avvenimento che deve aver causato una prova sensibile all'animo della Madre Fondatrice, affrontato però da lei con grande virtù.

Ne siamo a conoscenza particolarmente attraverso un attestato, rilasciato in tempo antecedente la deposizione giudiziale, dalla già nota Suor Maria Teresa del S. Cuore, mentre si trovava nel monastero di Torino.

Ecco quanto essa scrive: "Io sottoscritta attesto, per la pura verità, che nel 1818, essendo venuto in Roma un nipote della Madre Fondatrice Sr. Maria Maddalena, per appagare il buon desiderio che aveva una sua sorella di monacarsi, senza però prevenirne la Fondatrice sua Zia, la medesima sorpresa e dispiaciuta, disse di non poterla ricevere non avendo il permesso del Superiore e del Confessore. Egli si portò da ambedue e con replicati prieghi li scongiurò; il Confessore con brusche maniere lo congedò; il Superiore all'opposto, seco ricondusse la giovanetta al monastero ed all'istante la fece introdurre. - Il Confessore suddetto, che assolutamente non la voleva, sentito l'accaduto si esacerbò acremente con la Fondatrice, la quale non vi aveva avuto la menoma parte in ammetterla. Pur non di meno fu privata dal Confessore per un mese (il tempo che la nipote si trattene in monastero) dei SS.mi Sacramenti; onde, per obbedire al medesimo... fu costretta ad improvvisamente rimandarla alla sua famiglia, il che facilmente impedir potea col farne le proprie rimostranze al Superiore Menochio, ché invece soltanto lo persuase a farla partire, giacché ebbe sempre per norma di mantenere la buona opinione dell'Istituto, come dié prove convincenti in altri incontri di maggior rimarco ed importanza, in cui fece risplendere non meno la sua carità, prudenza, pazienza, ma singolarmente una segnalata obbedienza; mentre ben si comprende che il Signore disponeva per maggior prova e merito di questa sua Serva che venisse sovente contrariata ed oppressa.

Si deve avvertire però che se il Confessore tante volte nominato - che in realtà era un sant'uomo - pur la contrariava, ciò non procedeva da alcun malanimo o cattiva prevenzione; anzi, ne aveva tutta la stima, e conosceva pienamente il suo ottimo spirito, come lo dimostra pienamente nella Istoria da lui scritta, stampata in Napoli, ove encomia sommamente le di Lei virtù; ma attribuir si deve a quel fervore da cui era animato, che talvolta lo faceva trasportare da zelo non sempre moderato..."